



Il diario del palazzo che racconta la città

Un volume edito da L'Epos raccoglie i profili degli amministratori dal 1860 a oggi: una cavalcata che attraversa l'Unità, lo sbarco alleato e lo strapotere Dc. E che abbina fatti e volti a tante strade del capoluogo

di Tano Gullo

Un giorno un palermitano dopo un comizio gli sussurra «Bravo sindaco, lei sì che è un uomo onesto». E lui di rimbalzo. «Sì, ma non lo dica forte, perché altrimenti non mi vota più nessuno». Questo aneddoto che ha per protagonista Rocco Gullo, primo cittadino palermitano dopo la cacciata dei fascisti, la dice lunga sulla spericolatezza degli amministratori e sulla complice compiacenza degli amministrati.

Il primo sindaco di Palermo è stato Salesio Balsano, cavaliere della Danica, nobile e focoso rivoluzionario, l'ultimo è quello in carica Diego Cammarata, pacato avvocato borghese. In mezzo altri settantadue tra amministratori eletti e commissari, trentacinque dal dopoguerra. C'è di tutto, filantropi, affaristi, mafiosi, scienziati, letterari, teste calde e "posa piano", capaci e inetti. Il più giovane è stato Antonio Starrabba, marchese di Rudinì, barricadero nei moti risorgimentali, eletto a 24 an-

ni nel 1863 e rimasto in carica per tre anni e mezzo. Il più vecchio Giovanni Raffaele eminente uomo politico nazionale, nonché ministro durante la dittatura di Garibaldi, che aveva 75 anni quando fu nominato nel novembre del 1879.

Quello che ha "abitato" di più a Palazzo delle Aquile, Leoluca Orlando: 11 anni, 9 mesi e 12 giorni. Il più effimero Alberto Monroy, eletto regio commissario il 15 luglio del 1943 e defenestrato sei giorni dopo. Ma ci sono ben altri tre amministratori rimasti in carica meno di venti giorni - Francesco Moncada Grispo, Giuseppe La Farina e Giovanni Lapi - e altrettanti quelli che hanno resistito sulla poltrona poco più di un mese.

Di molti di loro non è rimasta memoria nei cittadini; sono solo nomi che i nostri occhi leggono nelle targhette delle vie, senza magari sapere il perché si trovano lì immortalati. Eppure in tanti hanno lasciato tracce importanti in quella che possiamo definire la sedimentazione della città. Palazzi, arterie viarie, ospedali, fognature, illuminazioni, rete idrica, e tutte le opere che sono state indispensabili per fare di Palermo un agglomerato urbano moderno.

Chi vuole ora può sapere tutto del tourbillon a Palazzo delle Aquile nell'ultimo secolo e mezzo. Basta sfogliare "Sindaci di Palermo dal 1860 ad oggi" di Vittorio Lo Jacono (edizioni L'Epos, 168 pagine, 58 euro). Il libro, che nell'introduzione traccia per sommi capi la storia della città, è arricchito dalle schede e dalle foto di tutti i primi cittadini e da un album di fotografie dei luoghi e dei momenti più significativi di questa lunga storia.

Questi 149 anni possiamo grosso modo dividerli in cinque blocchi. Il primo ventennio dopo l'unificazione è caratterizzato dalle forti spinte ribelliste sulla scia dell'epopea garibaldina. Da un lato è prioritario il problema dell'ordine pubblico e dall'altro lato emergono in tutta la loro drammaticità le miserie della città. Tuguri insani e gente affamata, rivolte ed epidemie. Tra i sindaci di questo periodo si distinguono l'ultimo pretore (poi anche sindaco) Giulio Benso duca della Verdura, acceso rivoluzionario; e Salesio Balsano, grande moralizzatore (sono tanti i sindaci di estrazione nobiliare, quasi tutti provenienti da esperienze politiche antiborboniche) che licenzia 350 guardie daziarie, pescate con le mani nel sacco della corruzione; Mariano Stabile, fautore di nuove scuole, tra cui una serale per lavoratori, e di altre opere pubbliche; Emanuele Notarbartolo, uomo integerrimo e amministratore capace, ucciso sul treno tra Termini e Trabia; Francesco Paolo Perez, patriota e letterato di qualità, si distingue per le sue doti di "dantista" e per l'impulso che dà alle costruzioni, soprattutto quando poi diventerà ministro dell'Istruzione e dei Lavori pubblici; Nicolò Turrisi Colonna, barone, che introduce nell'amministrazione i criteri manageriali che applica nelle aziende agricole di famiglia. Infine Pietro Ugo delle Favare, aprifila del lungo rosario, a saltellare, degli "immobilisti".

Il secondo periodo scorre all'insegna della normalizzazione. Con la repressione seguita alle "jacquerie" degli irriducibili garibaldini comincia un periodo di pacificazione. Gli sforzi così si concentrano sugli interventi strutturali e sull'edificazione di imponenti edifici monumentali. Sono di quest'epoca i teatri Massimo e Politeama. Sono gli anni della Belle époque, Florio, feste e sollazzi nei palazzi nobiliari, pidocchi e fame nei catoli. Scialo e patimenti.



GIULIO BENSO

L'ultimo pretore di Palermo fu nominato da Garibaldi nel 1860. Sotto, Salesio Balsano, il primo sindaco, Mariano Stabile, Antonio Starrabba di Rudinì e Nicolò Turrisi Colonna



I sindaci più attivi: Emanuele Paternò (il primo eletto dal popolo), Michele Amato Pojero, Pietro Bonanno - che si spende per i poveri, garantendo il bene primario per eccellenza, l'acqua potabile - Giuseppe Lanza di Scalea e Salvatore Tagliavia. Quest'ultimo, sindaco negli anni della grande guerra, si adopera per alleviare le sofferenze delle famiglie dei soldati al fronte e per l'ampliamento della rete viaria. Curiosità: si sposa tre volte ma non ha figli.

Ed eccoci ai podestà fascisti. I più importanti Salvatore Di Marzo, il primo, e Michele Spadafora. Ordine e disciplina, mentre il regime rende imponente la città con grandi edifici, come il palazzo delle Poste, la sede del Banco di Sicilia, della Banca d'Italia, dei Vigili del fuoco e del Genio Civile, il Tribunale, eccetera.



ROCCO GULLO

Sopra, Gullo, sindaco dal '44 al '46, di fatto il primo sindaco del dopoguerra. Sotto, Giuseppe Lanza di Scalea, in carica dal 1920 al 1924: fondò l'ente autonomo per le case popolari



Comincia la quarta era, quella post bellica, preceduta dai governi cittadini di transizione garantiti dall'americano Charles Poletti e da Lucio Tasca. Personaggio di spicco è Rocco Gullo, fervente antifascista. Uomo di spirito è molto amato dai palermitani. Principe del foro, resta famoso per le sue pittoresche arringhe. Parte civile nel processo contro tale Lo Verso, medico accusato di avere avvelenato la moglie, lo fa cadere in contraddizione e condannare. E nell'occasione tacita le intemperanze del celebre avvocato Bruno Cassinelli, difensore dell'imputato, dicendogli: «Stia calmo, altrimenti la faccio curare dal suo assistito». Grandi risate in aula.

In questo frangente si innesta l'epopea democristiana iniziata con Gaspare Cusenza. Con Gioacchino Scaduto si dispiega il sacco di Palermo che poi raggiunge l'apice con l'accoppiata Lima-Ciancimino. Il periodo si trascina stancamente con una serie di sindaci incolori: il colonnello Giacomo Marchello, il sindacalista Carmelo Scoma, il farmacista Salvatore Mantione, l'avvocato Nello Martelluci, personaggi pittoreschi ma poco incisivi.

L'ultimo periodo si apre con Elda Pucci, prima donna a Palazzo delle Aquile, Giuseppe Insalaco, e Leoluca Orlando, Aldo Rizzo che caratterizzano la loro sindacatura in chiave antimafiosa. Prima e dopo le stragi sarà proprio Orlando l'alfiere della ribellione della coscienza cittadina di fronte alla scia di sangue. La sua Primavera però non arriverà mai alla completa fioritura. Finisce tutto a coda di topo con il Comune affidato a Manlio Orobello, primo sindaco socialista, ai commissari e infine a Diego Cammarata, che ormai governa da oltre sette anni. Una notazione curiosa: dal 1970 e fino al 1992, diciamo da Ciancimino in poi, ben 14 sindaci non sono nati a Palermo. Ventidue anni di paesani e "stranieri", segno della difficoltà della città a farsi comunità. Nonché spia della calata dei «piedi incrinati» dalle campagne alla metropoli.

Non si può parlare di storia amministrativa cittadina tralasciando i tanti brutti momenti in cui le vicende politiche si intrecciano con la cronaca nera. Ed eccoci ai tre primi cittadini morti ammazzati: Emanuele Notarbartolo, vittima innocente; Giuseppe Insalaco, che prima subisce

l'onta dell'arresto per una vicenda oscura di tangenti e poi muore di piombo mafioso; Salvo Lima, ucciso a bruciapelo a Mondello da quei boss che non è più riuscito a garantire. Esempio thriller di "nera" la vicenda di Vito Ciancimino, che ancora oggi a cinque anni dalla morte, continua a gettare le sue ombre sinistre sulla città. Ma finisce in galera anche Mantione per la speculazione imbastita a Pizzo Sella, una meravigliosa terrazza sul mare di Mondello ribattezzato per colpa della malapolitica "La collina del disonore".

(22 gennaio 2009)